

IL PROBLEMA DEI GIOVANI NEL CINEMA INTERNAZIONALE

Il problema della gioventù è uno dei principali temi affrontati nella cinematografia mondiale dal dopoguerra ad oggi. Il neorealismo ha guardato ai giovani come alle vittime di violenze di cui essi non erano responsabili; li ha visti dibattersi nella tragicità dei momenti che seguono ad una guerra perduta; in essi il rifiuto degli assurdi ideali del passato si accompagna fin dall'inizio ad un'eredità di scetticismo e di amarezza. Tutti motivi, questi, che si risolvono in un'accusa contro la guerra, non solo apportatrice di morte, ma desolante rovina morale e ideologica che si prolunga nel tempo amaro del dopoguerra. I personaggi di questi film sono sopravvissuti solo per imprecare con rabbia, rifiutando di riconoscersi vinti: sono violenti fino al sadismo, incapaci di sentimenti non precari, ostili e scettici verso i tentativi di ricostruire un ordine che non possono accettare, perchè non risponde alle loro esigenze nuove.

Così essi reagiscono ai problemi concreti suscitati dalle necessità della vita, ai quali si rivolge in genere l'attenzione del neorealismo. Col passare degli anni, per le migliorate condizioni di vita, il cinema abbandona questa tematica tutta rivolta agli interessi materiali dell'esistenza.

Gli stati d'animo e i sentimenti vengono espressi con una nuova sensibilità che ha cura dei particolari psicologici ed ambientali e prelude a quell'intimismo oggettivato che avrebbe fatto molta strada. La problematica affrontata dal cinema odierno è di tipo esistenzialistico in quanto scaturisce dalle stesse componenti umane del giovane e si svolge nell'ambito del suo mondo interiore. Eccettuati pochi film, tra cui *I 400 colpi* di Truffaut e *Il posto* di Olmi, i rapporti tra individuo e società, tra singolo e ragioni storiche, sono malamente trascurati.

Ma i più, per impreparazione e per mancanza di vera ispirazione, hanno saputo cogliere solo i termini più vistosi del problema, scegliendo sempre il caso limite e interpretando patologicamente ogni questione umana.

La gelida obiettività del cosiddetto «realismo» e la falsa retorica del facile moralismo sono ugualmente espressione di una superficialità incapace di approfondire, di ricercare le ragioni ultime di certi atteggiamenti. In realtà l'intenzione non va mai oltre l'esposizione dei fatti, la denuncia di situazioni che si ripetono con la frequenza di un ritornello. Anche i registi più seri hanno fatto danzare solo abusati fantasmi, in questi facili ritmi. Raramente troviamo una volontà di analisi, di ricerca appassionata, come ne *I vinti* di Antonioni e ne *I Vitelloni* di Fellini: i film di gran

lunga più obiettivi e stilisticamente più riusciti sulle generazioni post-belliche. La gioventù d'oggi aspetta il suo vero film: ancora non ha trovato chi lo capisca, attraverso un amore sincero e profondo. Anche i film che qui presentiamo esemplificano a quattro diverse latitudini, il relativo semplicismo con cui quattro registi di notevole fama si sono ridotti a considerare questo particolare problema: Damiani e Frankenheimer imboccano la via giusta, senza disincarnare i loro protagonisti dalla realtà in cui vivono, ma senza neppure analizzare a fondo questo contesto, rifiutando anatomie ad effetto ma cedendo alle suggestioni della storia che raccontano o del mondo che rappresentano.

Del resto neppure Weiss e Carné puntano sui giovani un microscopio arido e inumano: ciò che li accomuna e li distingue dal regista italiano e da quello statunitense, è la resa evidente a certe tentazioni di moralismo poeticizzante, resa narrativa, stilistica e poi anche ideologica.

In tutto il discorso, ogni motivazione rimane troppo implicita, e restiamo sempre lontani dall'aver colto nel dramma della giovinezza, la molla fondamentale: il contrasto fra possibilità ed impotenza, tra volontà e capacità che ne fa una condizione assoluta dell'uomo.